

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 9 n. 2

28 Marzo 2008

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA- Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Solfrino, 465 - 47023 Borello di Cesena (FC)

Redazione: via N. Tommaseo, 230 - 47023 Cesena FC

Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@aliceposta.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

SOMMARIO

Editoriale	di P.P.Magalotti	pag. 1
F.A.I. - giornate di primavera 2008		pag. 3
Attività della nostra Società		pag. 3
Ricordo di Aldo Gori		pag. 3
Il Cittadino - 29/03/1896: incidente in miniera		pag. 4
Il progetto MICHAEL-CULTURE	di P.P.Magalotti	pag. 4
Due uomini in auto	di D. Fagioli	pag. 5
Dal Congo un ns. corrispondente	di M.Caniatti	pag. 7
La miniera abitata	di A. Gardini	pag. 8
Film "MINEURS" - da non perdere	di P.P.Magalotti	pag. 9
EUROPA MINERARIA - recensione	di V.Santi	pag. 10
DR. STEFANO CAVAZZUTTI - Encomio solenne		pag. 12

Editoriale

La prima nota di questo 'editoriale' è dedicata, e si comprende il perché, alla prossima ed imminente denuncia dei redditi, che ognuno di noi si accinge a fare. Anche quest'anno la nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria ha presentato la sua 'diligente' domanda all'Agenzia delle Entrate per essere ammessa al beneficio del **5 per mille (da non confondere con l'8 per mille destinato alle Chiese, va sottolineato questo a scanso di equivoci !)** previsto, in particolare, per le Associazioni di volontariato. Che dire ... ci raccomandiamo, come al solito, alla sensibilità dei nostri soci e simpatizzanti della storia della 'miniera', al fine di avere più sottoscrittori che indicano il nostro codice fiscale:

90028250406

nella loro denuncia dei redditi. Come è noto l'unico mezzo per fare un po' di pubblicità è il passa parola a conoscenti ed amici, su questo non abbiamo dubbi e ringraziamo in anticipo. In questi giorni arrivano in redazione telefonate, messaggi di posta elettronica di ditte specializzate in campagne pubblicitarie, che promettono, dietro un compenso non indifferente, di inserire la ns. Società ed il suo codice fiscale in un elenco da proporre a loro possibili clienti. Non possiamo permettercelo, stante i nostri

modesti bilanci. Siamo contenti di quanto ottenuto con la denuncia dei redditi dell'anno 2006 (227 sottoscrittori) che nel 2007 son un po' calati (188 sottoscrittori – dati provvisori però!). Quindi diamoci una mano tutti per ottenere alla nostra causa un buon successo.

Il grande autore siciliano, **Andrea Camilleri**, ha scritto, nel 1998, un bellissimo romanzo 'La concessione del telefono' che è stato brillantemente adattato a testo teatrale. Dalla compagnia dello Stabile di Catania viene ora rappresentato nei teatri italiani. Nei giorni scorsi, al Teatro Bonci di Cesena, in tanti abbiamo assistito all'ottimo spettacolo, tutto imperniato sulla commedia degli equivoci e degli imbrogli e che trova in una Sicilia, di fine '800, la sua ambientazione ideale. Una burocrazia statale farragginosa, legata ad antichi preconcetti rende la vita, per il povero cittadino che viene preso nelle maglie dell'amministrazione pubblica, al limite di un'opprimente schizofrenia. Tutto parte da una domanda di un abitante, dell'immaginario paese di Vigata, rivolta al prefetto, di origine napoletana – questo va sottolineato -, Vittorio Marascianno per ottenere la concessione di un telefono. L'equivoco che fa da motore all'intera vicenda è lo scambio tra due lettere dell'alfabeto, la **M** con la **P** del cognome del prefetto, che diventa **Parascianno**, in dialetto napoletano parola che suona equivocamente assai offensiva. Il magistrato Camilleri trasforma una piccola storia in una montatura dall'andamento travolgente, con un susseguirsi di esilaranti equivoci che coinvolgono la famiglia dello scrivente la petizione, la Chiesa locale, i vari apparati dello Stato (Questura – Carabinieri Reali – Polizia – impiegati di Prefettura etc.) e non ultimo il mafioso del paese, che dovrebbe risolvere il tutto. Mentre mi guardavo compiaciuto i bravi attori che svolgevano la tela della piece teatrale ... dove va a parare il mio pensiero ? A **Luis Norberto Lungarini**, che per un errore dell'ufficiale d'anagrafe del Comune di Mercato Saraceno, commesso nella seconda metà dell'ottocento cambiando una **U** in una **O** di un cognome, sta, a tutt'oggi – marzo 2008 –, e anche per un'impuntatura, assai difficile da comprendere,

della burocrazia comunale dei nostri giorni, ancora ‘roteando’, al pari di un burattino, sul palcoscenico dove si rappresenta la commedia della sua vita, aspettando che ‘si faccia giorno’. **Ricordate** l’inizio dell’avventura dell’amico fraterno, Luis Norberto Lungarini di Buenos Aires – Argentina, raccontato più volte nel nostro giornale sin dal numero, del 28 maggio 2004, e poi di seguito in altri numeri? Bene, al pari dell’Odissea vissuta dal grande Ulisse anche il ‘viaggio’ della vicenda di Luis Lungarini è quanto mai ricco di colpi di scena, d’incontri con ‘ciclopi burocratici’, con ‘venti e mari burrascosi’, con un’infinità di ‘ostacoli’ che il cammino di un possibile arrivo nella patria dei suoi avi, vale a dire l’Italia e più precisamente in quel di Piavola di Mercato Saraceno, è ancora di “là da venire”. Per comprenderci meglio, Luis Lungarini aveva lanciato una bottiglia con un messaggio di **s.o.s.** nell’Oceano immaginario ed era arrivata tale bottiglia, metaforicamente parlando, dopo, peripezie infinite, alla nostra Società Mineraria. In breve: ‘**implorava**’ un aiuto per trovare il Comune di nascita ed i documenti d’anagrafe del nonno Primo Fioravante Lungarini, partito, nel lontano 1895, con suo padre Luigi e tutta la numerosa famiglia verso l’Argentina. Del suo avo conosceva solo la provincia di provenienza, vale a dire Forlì. Tutto questo gli sarebbe servito per ottenere la cittadinanza italiana e trasmetterla a suo figlio Luis Martin, emigrato nel 2002 in Spagna per lavoro, a causa della nota crisi economica dell’Argentina, e considerato un extracomunitario, con tutto quello che ne consegue. In pochi giorni il caso venne da noi risolto; fu inviato, celermente a Buenos Aires, il certificato di nascita del nonno di Luis, Primo Fioravante. **Ma**, i famosi ‘ma’ che costellano il cammino di noi poveri mortali hanno, da subito, tagliato le gambe alla speranza di Luis Norberto. Sul certificato il cognome del nonno era Lungarini, e il Consolato Italiano non lo poté accettare.

Venuti a conoscenza che, nel 2000, era uscito un Decreto Presidenziale - n°396 regolante la materia d’anagrafe -, e dove l’art. 98 prevedeva la correzione d’evidenti errori, commessi dall’ufficiale d’anagrafe, comunicando tale correzione alla Prefetto ed al Procuratore della Repubblica. Richiedemmo, su delega di Luis Norberto, al Comune di Mercato Saraceno l’applicazione del disposto in parola. Seguirono lettere, viaggi agli uffici comunali ma fummo costretti ad adire in Tribunale per avere quanto dovuto. Fortuna volle che il Giudice del Tribunale di Forlì comprendesse la correttezza del nostro agire. In pochi mesi emise il decreto ingiuntivo di variazione all’ufficiale d’Anagrafe di Mercato Saraceno. Sembrava tutto risolto, anche se si era perso oltre un anno di tempo, con il certificato di nonno Primo Fioravanti corretto. **Ma** arrivava, da oltre Oceano, una nuova lettera di Luis Norberto con la richiesta formulata dal Consolato Italiano di La Plata che sul quel certificato corretto comparisse ‘**che Primo Fioravante era figlio di Luigi Lungarini**’. Si ‘implorò’ al Comune di Mercato Saraceno questa piccola nota aggiuntiva. Ancora una volta abbiamo trovato un bel muro di gomma che, nell’ultima lettera del 12 dicembre 2007, rendeva esplicito che la nostra richiesta

‘**non risulta accoglibile**’, poiché in un loro registro (va precisato non sul primo), risultava che Luigi era ancora con il cognome Longarini. Non convinti di dover ritornare ancora in Tribunale, anche per aver visionato la circolare n° 15, del 21.3.07, del Ministero dell’Interno che raccomandava con determinazione di applicare l’art. 98 del citato DPR ‘evitando un aggravio di tempo e costi per il cittadino e l’Amministrazione a causa della non necessaria instaurazione di un complesso procedimento amministrativo’, presentammo subito al Sottosegretario con delega ai servizi demografici, on. Bonato, la questione e il comportamento del Comune di Mercato Saraceno sul caso in parola. Dopo due mesi ed alla fine di gennaio 2008, l’intervento del Ministero dell’Interno - Direzione Generale per i servizi demografici- area stato civile- ha richiamato il Comune di Mercato Saraceno ad attenersi alle direttive avute. Ai primi di febbraio ... finalmente è arrivato il certificato con quanto richiesto e subito spedito a Buenos Aires. Quanto tempo si è perso, inutilmente, per poter dare ad un nostro concittadino un documento che gli era dovuto sin dal 2004? E ciò, guarda caso, nel 60° anniversario della nostra Carta Costituzionale, che ha elevato ognuno di noi al rango di **cittadino**, nel senso pieno della parola, e non ‘suddito’ di arbitri burocratici! L’amaro in bocca, in ogni caso, rimane!

Ritornando, per concludere, ad Andrea Camilleri ed alla sua magica penna, chissà come avrebbe sviluppato un romanzo sul cognome Lungarini diventato, per errore o volutamente creato ad arte nell’800 da quel ‘bibrante’ dell’ufficiale d’anagrafe del comune di Mercato Saraceno, in Longarini?

Il 6 febbraio scorso, a Pesaro, c’è stato l’incontro sul progetto europeo Adria@Min con: i rappresentanti del comitato di gestione del Parco museo minerario delle miniere di zolfo delle Marche, il prof. Piersantini de ‘La Corte della Miniera’ di Urbino, la nostra Società ed il rappresentante del Comune di Cesena. Con il coordinamento della SVIM s.p.a. della Regione Marche, esperta e consulente su progetti di interesse europeo. Il 20.12.2007 è stato adottato un programma operativo dalla Comunità Europea di cooperazione transnazionale, in particolare con nazioni appena entrate o che stanno entrando in Europa come Cipro, Slovenia, Malta, Croazia, Montenegro, Slovacchia, Grecia etc., per la diffusione di tecnologie innovative, protezione dell’ambiente e promozioni di uno sviluppo territoriale sostenibile, miglioramento della mobilità e l’accessibilità dei territori e promozione di uno sviluppo policentrico ed integrato dello spazio mediterraneo. Potrebbe rientrare un progetto riguardante i siti minerari dismessi sia della regione Emilia-Romagna e Marche con partners dell’altra sponda dell’Adriatico. Abbiamo inviato alla SVIM spa le nostre proposte (Comune di Cesena e Società Mineraria) ed aspettiamo le valutazioni in merito.

Dopo ben sette puntate, l’avventura del ‘DRAGHICCHIO DI FORMIGNANO’ prende una pausa di meritata vacanza

sabbatica, anche per dar modo alla vivace inventiva del bravo Attilio da Forlì di rifocillarsi all'abbeveratoio di nuove sorgenti di acque sulfuree, che sono l'alimento primo, il nettare del suo fantasticare fra Santi e Draghi. Fra il Bene ed il Male che, ancora oggi nella nostra evoluta società tengono banco in modo imperioso, occorre destreggiarsi, forse, più di ieri.

Il 29 febbraio e 1 marzo, Davide Fagioli e P. Paolo Magalotti hanno partecipato al convegno **'Dagli Archivi della memoria al futuro possibile - Immagini dall'Archivio Edison'** tenutosi, il 29 febbraio e 1 marzo



scorsi, a Massa Marittima. Il recupero della documentazione fotografica, proveniente dall'archivio Edison (ex Montecatini) ed a disposizione del Parco Nazionale

Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane, con oltre 4.200 immagini catalogate e digitalizzate, è un evento assai importante per ricostruire quella memoria collettiva sul lavoro di miniera. Alcune foto riguardano la miniera di Formignano. Anche per questo siamo stati invitati al convegno, presentando il risultato delle nostre ricerche ed illustrando la realtà, purtroppo degradata, dei siti minerari cesenati. Vedere con quale cura ed entusiasmo gli Enti locali e il costituito Ente Parco delle miniere metallifere Grossetane stanno intervenendo, massicciamente, sui siti minerari dismessi è per noi motivo di soddisfazione ma anche di avvillimento nel constatare, giorno dopo giorno, l'inattività di chi dovrebbe essere più attento a questo mostro patrimonio di archeologia industriale. Davide Fagioli ci esporrà la sua relazione in merito.

Per i soli Soci viene allegato il bilancio della nostra Società del 2007. Sabato 26 aprile, in prima convocazione alle ore 7,00 ed alle ore 16,00 in seconda convocazione presso la sede del Quartiere di Borello- p.za San Pietro in Solfrino 465 – Borello di Cesena, verrà discusso il bilancio dell'anno 2007. Vi preghiamo di intervenire.

Pier Paolo Magalotti

**FAI - FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO
GIORNATE DI PRIMAVERA 5 E 6 APRILE 2008**

Il villaggio minerario di Formignano è stato scelto dal FAI come uno dei 550 'tesori' sparsi per l'Italia



da visitare. La nostra Società Mineraria è presente con una collaborazione a tutto campo per le giornate di sabato 5 e domenica 6 aprile. Siamo partiti per tempo, addestrando i ragazzi della V B dell'Istituto Tecnico Agrario di Cesena. Saremo, in quei giorni, su a Formignano a testimoniare, insieme ai ragazzi, che su quelle pietre e su quei ruderi è passata un pezzo di storia che ci riguarda e che non va dimenticata.

ATTIVITA' DELLA NOSTRA SOCIETA'

**A) Sottoscrizioni
Pro - Monumento al Minatore.**

Totale precedente	€ 7.903,50
Bandini Marino - Meldola	€ 10,00
Braga Renato - Prato	€ 25,00
Dell'Amore Sergio - Meldola	€ 10,00
Gudenzi Ivo - Forlì	€ 15,00
Lolletti Sergio - Forlì	€ 10,00
Righini Balilla - Borello	€ 20,00
Totale	€ 7.993,50

- Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata 'promonumento', visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può o rivolgersi alla redazione del notiziario o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

I NOSTRI DEFUNTI

Il 5 gennaio scorso è deceduto **Aldo Gori**, nato nell'agosto del 1918 a Formignano. Inizia a 14 anni a lavorare nella miniera di Formignano, che abbandona per il breve periodo della leva militare nel 1939. Rimane ininterrottamente e sino alla chiusura, 1962, nel sito minerario di Formignano. Per le sue doti d'impegno, di serietà e capacità viene promosso da minatore a sorvegliante. Trasferito alla miniera di Perticara, vi lavora sino alla chiusura definitiva, avvenuta nel 1964. Poi la pensione dopo ben 32 anni di lavoro effettivo. Ai famigliari la partecipazione della nostra Associazione.



**Da ‘IL CITTADINO’
giornale cesenate (1889 –1922)
alcune notizie che ci riguardano**

Il 29 marzo 1896 su ‘Il Cittadino’ compare una breve notizia su un grave incidente nella miniera di Formignano.

“Infortunio – Nella miniera di Formignano, alle ore 3 e mezza pomeridiane del 24 corrente mese, scoppiava improvvisamente la caldaia a vapore. Il macchinista Gaspare Mordenti di anni 51 fu rinvenuto informe cadavere a 16 metri di distanza. Suo figlio Leopoldo riportò gravi lesioni, che ne cagionarono la morte il giorno dopo. S’ignorano le cause dell’infortunio: si sta facendo in proposito un’inchiesta.

Di questo episodio mi parlò in modo minuzioso, in un’intervista del 1998. l’amico ed ex minatore, Balilla Righini – classe 1911 -, nipote di Gaspare Mordenti. Quando gli chiesi la data in cui era successo il grave infortunio non seppe rispondermi. Il racconto gli era pervenuto, tanti e tanti anni dopo, dalla nonna materna e moglie di Gaspare. Ora quell’importante giornale cesenate, che stiamo, come Società delle miniere, inserendo in internet (www.miniereromagna.it) ha resa preziosa testimonianza di quel grave incidente. A Balilla abbiamo regalato la copia de ‘Il Cittadino’ in questione nel suo formato originale. (ppm)

**PROGETTO EUROPEO DI CULTURA
www.MICHAEL-CULTURE.it**

Un breve accenno lo abbiamo dato nell’ultimo numero di ‘Paesi di Zolfo’ sul progetto europeo ‘**Michael-culture**’. Vi abbiamo informato che i giornali o periodici cesenati di fine ‘800 ed inizio ‘900 (‘il Savio’ ed ‘il Cittadino’), da noi inseriti in internet, sono entrati nel progetto suddetto, che è curato, per l’Italia, dal Ministero dei Beni Culturali ed a livello della nostra regione dall’Istituto dei Beni Culturali e Naturali. Il 22 febbraio scorso si è svolto un convegno ai Laboratori DMS-Auditorium, curato dall’I.B.C. della Regione Emilia-Romagna, sul progetto ‘Michael’(Multilingual Inventory of Cultural Heritage in Europe), con rappresentanti di diverse nazioni della Comunità Europea. Oggi si parla sempre più frequentemente di ‘**Biblioteche digitali**’; con questo termine si intende il metter a disposizione di una vasta utenza, tramite la rete di internet, il patrimonio esistente nelle Biblioteche, negli Archivi sia pubblici che privati e nei Musei. Un’operazione complessa che rende accessibili ‘i **Beni Culturali**’ non solo in modo diretto, cioè con la visita di persona al Museo o alla Biblioteca a all’Archivio, ma **indirettamente** stando a casa propria con l’ausilio di un computer. Il ‘Bene Culturale’ perde, quindi, quell’unicità ed originalità ma diventa accessibile e condiviso ad una comunità di persone sempre più vasta. Su tali progetti

di ‘Biblioteche Digitali’ i governi europei sono assai attenti ed interessati, considerandoli alla stregua di ‘ un servizio’ da mettere a disposizione dei propri cittadini. La nazione che ha investito di più in tali progetti, impegnando notevoli risorse, è stata la Gran Bretagna. Vorrei qui ricordare a tal proposito un piccolo esempio, che ha interessato la nostra Società Mineraria. Alcuni anni fa la nostra socia, Vania Santi, si trovava in Inghilterra per motivi di studio. Approfittammo della sua presenza in tale nazione per ricercare lo statuto della ‘Cesena Sulphur Company limited’ (la più importante società straniera, che investì ingenti capitali, nel 1872, per acquistare miniere del Circondario Cesenate), che fu fondata a Londra nel 1871. E’ bastata una telefonata all’Archivio delle Società d’Impresa Londinesi e l’atto di fondazione con tutti i documenti allegati, contenenti i nomi dei primi soci, la nazione di provenienza, le quote azionarie a loro distribuite etc., era pronto per essere fotocopiato. Tale efficienza è assai difficile trovarla in Italia, che investe o ha investito pochissimo in questo settore. Ben vengano, e li sosteniamo calorosamente, i progetti come ‘**Michael**’, che avranno l’indubbio merito di dare agli studiosi tradizionali nuove possibilità d’approfondimento con ‘il web o i motori di ricerca in internet’, attraendo, e questo è importante, nuovi utenti nel vasto campo della ricerca che, senza dubbio, non erano utilizzatori delle tante istituzioni culturali. Certamente la ‘Biblioteca Digitale’ non è il toccasana che risolve da sola il problema dell’allargamento della cultura a strati sempre più vasti della popolazione, ma, se ben organizzata, può facilitare una conoscenza maggiore in tutti i campi. Su questa direzione ci siamo mossi anche noi, forse inconsapevolmente, con il nostro sito delle miniere in internet. L’aver messo a disposizione della comunità la digitalizzazione, ad esempio, dei periodici cesenati, prima elencati, è stata un’operazione culturale e scientifica di notevole rilievo. Già oggi ne verifichiamo i risultati, riscontrando le statistiche mensili di accesso al nostro sito (www.miniereromagna.it), fornite dal server su cui siamo appoggiati. Ebbene, nel solo mese di febbraio 2008, le richieste soddisfatte sono state ben **103.715**, in altre parole sono state scaricate 103.715 pagine dal nostro sito web. Addirittura sappiamo da quali nazioni e quante volte sono entrati sul nostro sito: una risposta che ha dell’incredibile, fuori da ogni previsione. Il ‘**popolo di Google**’, quello che frequenta meno gli archivi e le biblioteche tradizionali ci ha ‘scovato’ ed abbondantemente frequentato. Un altro progetto, che dovrebbe andare a buon fine, entro breve, sarà l’inserimento sul nostro sito di ben 400 cartoline inedite di fine ‘800 ed inizio ‘900, che il grande ed importante medico delle miniere di zolfo della Boratella, **Stefano Cavazzutti**, inviò dall’Argentina alla città di Ravenna. Un ‘piccolo’ patrimonio di conoscenza delle popolazioni indigene dell’entroterra argentino, che sarà tolto dall’oblio in cui è rimasto per oltre 100 anni e che, finalmente, potrà essere conosciuto ed apprezzato da molti. In cantiere, poi, abbiamo altre iniziative; sarà nostra cura tenervi informati.

Pier Paolo Magalotti

Home page dei giornali "Il Savio" e "Il Cittadino" dal sito www.Michael-culture.it

Titolo	Periodici cesenati digitalizzati
Descrizione	Digitalizzazione delle annate di due periodici storici della città di Cesena: "Il Savio" e "Il cittadino". Entrambi i giornali sono di fondamentale importanza per la storia socio-culturale della città di Cesena dalla fine dell'Ottocento ai primi anni del Novecento.
Diritti	Tutti i diritti riservati
Incremento	chiusa
Lingua	Italiano
Formato digitale	JPEG ; PDF
Tipo di documento digitale	Immagine fissa
Strategie per la conservazione a lungo termine	Copia periodica dei dati (refreshing)
Data iniziale	1889
Data finale	1910
Tema	Cultura ; Mutamenti culturali ; Giornalismo ; Storia
Periodo	Ottocento ; Novecento
Copertura geografica	FORLI – CESENA



Testata del periodico "Il Savio" del 6 Gennaio 1905
Tutti i diritti riservati

Servizi collegati

Titolo	Periodici cesenati digitalizzati
Localizzatore	http://www.miniereromagna.it/ilsavio/index.htm
Tipo di accesso	Base di dati online

Collezioni fisiche collegate

Titolo	Periodici cesenati
--------	------------------------------------

DUE UOMINI IN AUTO (e un satellitare)

Si parlava da tempo di fare una "gita" nel Grossetano per visitare le miniere di pirite (le pirite sono state uno dei concorrenti del nostro zolfo fin dagli inizi del 1800) e la prossima primavera ci sembrava potesse essere il momento giusto: un bella attraversata dell'Appennino, Sansepolcro, Arezzo e poi via, su e giù per le colline toscane fin quasi al mare Tirreno, ...

Così l'invito a partecipare a Massa Marittima al Convegno indetto per fine febbraio dal Parco Nazionale Tecnologico Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane ci è sembrata l'occasione giusta per unire l'utile al dilettevole; anche perché dopo una giornata di interventi sulle energie alternative prima e sui parchi minerari poi, c'era in programma una mezza giornata per un *educational tour* nel parco stesso: un'occasione unica!

Andranno i due *vecchiotti*, Paolo in quanto relatore e assistente del pilota e il sottoscritto come pilota e assistente del relatore; e che Dio ce la mandi buona.

Sembra che si debba partire per andare, come dicevano gli antichi romani riferendosi all'Africa sconosciuta, dove sono i leoni; gran consulto di carte, un po' di confusione all'inizio perché Paolo parla di Massa Marittima intendendo Massa Marittima e io di Marina di Massa sempre intendendo Massa Marittima; passiamo da Bologna, poi per Firenze, Siena ... no, troppo lungo e trafficato.

Passiamo dal Verghereto, sperando che non ci siano lavori in corso. Certo che dopo Siena la strada, almeno sulla carta, sembra complicarsi: curve, controcurve, incroci e paesi piccoli e grandi, deviazioni e ricongiungimenti; ma forse è solo colpa della carta a piccola scala che sto utilizzando (1:500000) al posto di quelle dettagliatissime del Touring Club che, come al solito e visto l'ordine che regna nel mio studio, risultano, al bisogno, introvabili. Poi Paolo ha la grande idea: viaggeremo con l'ausilio, anzi, sotto la guida-supervisione del navigatore satellitare di suo figlio: "basta attaccarlo alla presa dell'accendisigari, gli dici da dove parti e dove vuoi arrivare (indirizzo-indirizzo) e il gioco è fatto"; sarà, ma personalmente sono un po' scettico, specie quando un solo bottone o due col *touch control* ti permettono di cambiare troppe cose; comunque *male non fare, paura non avere*, e il satellitare diventa il terzo componente dell'equipaggio.

Non possiamo partire il giovedì e perderemo parte degli interventi del venerdì mattina; pazienza, faremo il possibile ...

Venerdì 28 febbraio ore 07.00 davanti alla casa di Paolo. Colleghiamo il satellitare, impostiamo il percorso e partiamo: subito iniziano le discussioni con quel malefico attrezzo che ci ingiunge di "tornare indietro e girare a sinistra" perché secondo *lui* è meglio inserirsi nella E 45 da Diegaro anziché da Borgo Paglia; sta a vedere che adesso devo imparare da un satellitare a girare per



Cesena! Paolo sta seguendo il nostro avanzare sulla mappa, ma ha l'indice pericolosamente vicino allo schermo, troppo vicino: un sobbalzo su un rallentatore del traffico, il dito sfiora il *touch control* e, magicamente, sparisce tutto; è tutto da rifare. A parte gli scherzi, credo che senza quella guida l'ultima parte del viaggio, da Siena a Massa Marittima, sarebbe stata un continuo fermarsi per chiedere informazioni e ripartire. Invece, a parte un paio di divergenze d'opinione sulla direzione da tenere (ma *lui* aveva sempre ragione), dopo una corsa su un lungo e altalenante crinale scontornato da una boscaglia visibilmente colpita e sfoltita dalla siccità, siamo in vista del colle su cui sorge la nostra meta. Un'ultima serie di comandi "girare a sinistra ... ora tenere la destra ... parcheggiare appena possibile", e raggiungiamo tranquillamente il centro di Massa Marittima, vicinissimi ad un parcheggio con un posto libero (sorrido al pensiero che per un attimo mi passa per la mente: sta a vedere che quel malefico aggeggio ...).

Raggiungiamo la sede del convegno in tempo per ascoltare gli ultimi interventi della mattinata. Poi abbiamo un primo assaggio dell'ospitalità toscana, una colazione di lavoro a base di lasagne e specialità locali (ottimi salumi e un ottimo Ferraiolo, il sangiovese toscano che è la base del Chianti). Dopo una breve passeggiata per le viuzze e lungo la vecchia cinta muraria della cittadina partendo dalla piazza principale (bellissimi la basilica in pietra

tufacea e il palazzo comunale con gli stemmi delle più antiche famiglie cittadine) si riprendono i lavori. Si parla di parchi minerari, dell'importanza di mantenere viva la memoria della gente che ha lavorato in miniera, del sudore e della polvere, degli incidenti, della solidarietà fra compagni di lavoro, di emigrazione; delle metodiche seguite nei recuperi fatti, di quelli in corso e di quelli ancora da fare (ogni volta noi entriamo in quest'ultimo gruppo – giorno verrà ...).

La notte veniamo ospitati, a Pian dei Mucini, in un agriturismo (riduttivo, troppo riduttivo questo termine: campi da tennis, piscina, maneggio e, cosa che non guasta, ottima cucina). Il mattino successivo alle 8.30 si parte per l'*educational tour*. Parco delle Biancane (i soffioni di Larderello e gli impianti di teleriscaldamento e produzione di energia elettrica); Monterotondo Marittima e l'area delle acciaierie ILVA, Follonica e il museo della ghisa, il Parco delle Rocce (dove i terrazzamenti degli scavi fanno da maestosa parete ad un teatro all'aperto che si affaccia su una valle angusta e profonda), per



finire con un passaggio a Gavorrano e all'area mineraria di Noccioleta, una delle tante miniere di pirite locali. Purtroppo l'escursione è giunta al termine. Rientriamo a Pian dei Mucini per il *buffet di saluto* (strano ma molto piacevole il concetto che hanno da queste parti di un buffet: è stato un vero e proprio pranzo, e che pranzo!) insieme a quelli che ormai consideriamo e ci considerano nuovi ed appassionati amici. Scambio di numeri telefonici e di indirizzi di e-mail. Si parte.

L'amico pesarese Fratesi sale in auto con noi; da Cesena raggiungerà Pesaro prima e più comodamente; e poi abbiamo in mente una sosta per acquistare salumi e altre specialità locali.

Riprogrammiamo il satellitare per il viaggio di ritorno: purtroppo la parola salumi non è compresa nel suo vocabolario; così quando abbandoniamo la statale e giriamo a destra, entrando in un paese per cercare un negozio aperto, parte una sequela di perentori "ritornare indietro appena possibile e girare a destra ... ritornare indietro appena possibile e girare a destra ...".

Stacciamo la spina: questa fermata vale molto più del tempo necessario a riprogrammarlo.

E' stata un'esperienza bellissima, resa ancor più



piacevole dal cameratismo subito stabilitosi con i “compagni di viaggio” e dall’ospitalità toscana, ancora una volta dimostratasi all’altezza della sua fama. Un sentito ringraziamento a Hubert Corsi, Presidente del Parco Nazionale Tecnologico Archeologico ed a tutti i suoi collaboratori.

Davide Fagioli

Dal CONGO un nostro corrispondente.

Carissimo Magalotti, sono appena rientrato da Kimbau in Congo dove, come sai, mi adopero per tenere efficiente una centrale idroelettrica che alimenta le pompe per l’acqua e fornisce energia elettrica per l’ospedale di Kimbau e i villaggi limitrofi. Direttore di questo ospedale è la dott.ssa **Chiara Castellani**, che è figlia di un nostro ex collega, che negli anni ’70 era il capo del personale dell’ENEL a livello nazionale.

(N.d.R. su Chiara Casatellani. –

‘A ventisei anni, con una specializzazione in ginecologia e ostetricia, Chiara parte per il Nicaragua. E’ il 1983. Con l’entusiasmo dei primi passi si dedica a far nascere “niños morenos con tanti capelli che, quando escono fuori, gridano l’inizio della loro grand’avventura, in questa terra strana, audace. Dove anche sopravvivere è una folle scommessa. Ma dove vale sempre la pena di scommettere”, come scrive nelle sue lettere. A Waslala, fra montagne del Nicaragua, diventa per necessità chirurgo di guerra sul fronte dei sanguinosi scontri fra sandinisti e contras. I suoi sogni di giovane donna, da poco sposata, e di medico che porta la vita, s’infrangono contro la drammatica realtà dei morti saltati in aria sulle mine o falciati dalle katusce. Per sette anni “Doctora Clarita” si batte per la pace e per la ricostruzione del paese con dedizione totale e senza arrendersi alle tentazioni di fuga. Terminata nel 1990 la missione in America Latina, parte per l’Africa, il continente sognato sin da bambina. L’AIFO, Associazione Italiana “Amici di Raoul Follereau”, le affida la direzione di un ospedale fantasma, abbandonato dai belgi a Kimbau, regione del Bandundu, nello Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo. È la scoperta di un’Africa bellissima e terribile, affascinante e sconvolgente nelle sue contraddizioni e nelle ferite che non si rimarginano mai. Unico medico per centomila abitanti in una zona di 5.000 chilometri quadrati, anche dopo la mutilazione del braccio destro [a causa di un incidente automobilistico], continua a lottare, per salvare vite umane e promuovere il diritto alla salute. Nei villaggi dimenticati della foresta e nell’ospedale con quattrocento ammalati, senza acqua, senza energia elettrica, con scarsi medicinali, è per tutti “Mama Clara”. Quando scoppia la guerra fra Mobuto e Kabila le condizioni già difficili del paese diventano drammatiche. Nelle lettere che scrive al lume di candela sulla vecchia Olivetti, lei grida i massacri, le violenze e le crudeltà, il martirio di migliaia

di persone, l’epidemia di Ebola, il diffondersi della Tbc e dell’Aids. Sono il corollario inevitabile della povertà e dell’ingiustizia, delle sopraffazioni e delle violenze del più forte, delle complicità e delle responsabilità dei governi che sfruttano gli scontri etnici per i propri interessi economici e di potere. Ma Chiara non si arrende. L’accompagnano i ricordi, i volti, le vicende del Nicaragua che si mescolano alle nuove sfide ed alle nuove avventure, unendo i campesinos dell’America Latina agli abitanti del Congo in un’unica struggente scommessa: non togliere ai poveri la possibilità di sognare un futuro diverso. Nel 2001 le viene assegnato, a Saint Vincent, il Premio Donna dell’anno, istituito dalla Regione Valle d’Aosta. Di Chiara Castellani si può trovare in libreria un “Una lampadina per Kimbau”, il diario sofferto e meraviglioso della sua vita. Il libro si intitola così perché è in corso la realizzazione di quel progetto di piccola centrale idroelettrica che consentirà di accendere a Kimbau, nell’ospedale e dintorni, non solo la “lampadina” ma anche una speranza



Nicolò Borsellino e Mario Cagnatti

in piu’. La lampadina nell’ospedale di Kimbau si è accesa, anche grazie all’amico e nostro lettore Mario Cagnatti, che ha messo a disposizione la sua lunga esperienza di ottimo elettrotecnico per queste ‘non povere’ ma impoverite, anche dal nostro egoismo, popolazioni. Il libro di Chiara Castellani ha un sottotitolo: “Le mie storie di chirurgo di guerra dal Nicaragua al Congo raccolte da Mariapia Bonanate”. E’ edito da Mondadori. Ritornando a noi e al motivo della mia lettera è che, nel rientro verso Kikwit, per la pista che va da Kimbau verso la strada statale Kenge - Kikwit sotto un temporale tropicale, ho incontrato la persona che vedi con me nella foto che ti allego. Il destino è strano e incomprensibile perché quella persona, che si chiama **Nicolò Borsellino**, dal 1980 vive nei villaggi africani svolgendo un ruolo di missionario, direi semi-laico, anche per la sua formazione lontana nel tempo ... è stato un ex seminarista. Spartisce con gli abitanti dei villaggi le stesse loro condizioni di vita, che sappiamo quali possono essere, condividendo con loro

tutto. Il bello di tutto questo è che Nicolò, nato in un paese vicino ad Agrigento, il 18 agosto di 70 anni fa, ha lavorato fino al 1965, come infermiere nelle **miniere di zolfo in Sicilia**, poi, sempre come dipendente Inail, dopo la chiusura della miniera venne trasferito in Lombardia. Nicolò stava andando verso Kinshasa (la capitale del Congo) a piedi



(circa 500 km), con altre due o tre persone, a ritirare la misera pensione che gli arriva dall'Italia. Gli ho dato un passaggio sul camioncino. Nel suo villaggio ha messo a dimora circa 3000 palme da olio e diversi alberi da frutta. Se ci fosse qualche lettore del tuo simpatico e interessante giornale "Paesi di Zolfo" che lo ricorda sarei felice, appena ritorno in Congo, di portargli notizie di suoi ex colleghi. Tutta la mia attività e soprattutto quella della Chiara Castellani, in quelle zone sperdute del mondo, le puoi vedere sul sito www.kimbau.org <http://www.kimbau.org/>. Ora ti ringrazio del lavoro che stai facendo per le ex miniere del cesenate e invio i miei più cari saluti, che ti prego di estenderli a tutti coloro che fecero grande il nostro paese con fatica e tanta umiltà.
Mario Caniatti

La miniera abitata

Settima puntata

Michele scopre antiche rappresentazioni del drago Vs. Mercuriale

Alcuni lettori del nostro periodico hanno messo in evidenza, presso la redazione, come il drago sia, secondo loro, una figura eccezionale, frutto di un immaginario di tipo *fantasy*, ancora capace di concretizzare in un personaggio ciò che non è altro che uno stato d'animo. Per contrastare queste provocazioni, il protagonista di questa rubrica, che sta registrando sempre più assidui lettori, cioè il nostro caro Michele stabilisce di recarsi a Forlì il 26 ottobre, per cercare piste che lo guidino sulle tracce di anomale fiere alate e dei rispettivi *dragons-busters*. Quale novello Indiana Jones è determinato nell'individuare prove storiche del passato che vadano a confermare l'esistenza di quello che per lui non è mitico,

bensì concreto e documentato drago, ora inquilino della miniera di Formignano.

Giunto nel centro del capoluogo romagnolo si confonde con la folla cittadina che, in tale data, celebra il patrono San Mercuriale, primo vescovo di questa diocesi, dove alla fine del IV secolo vi fondò ed organizzò la vita ecclesiale. In tale festa patronale, che ricorda il giorno della traslazione delle sue reliquie nell'omonima Basilica, ove sono ancora conservate, è possibile inerparsi sull'alto campanile dell'abbazia dedicata al santo, per cui il nostro esploratore decide di salire anche lui in cima e di ammirare il distendersi a 360 gradi di tetti rossi.

La tradizione racconta che, nell'anno 423, il venerato San Mercuriale dall'Armenia e da Gerusalemme viaggiò fino a Roma recando con sé numerose preziose reliquie. Qui le autorità ecclesiastiche furono consenzienti nel riconoscerlo per un uomo "*de santimonia e de dottrina*", per cui fu dal papa eletto vescovo e pastore della città di Forlì e mandato ad "*ammonire et batizzare et convertire quel popolo ancora soggetto dei tiranni et gothi*". Egli e i suoi discepoli non solamente propagarono il cristianesimo nella nuova patria e la purificarono dall'eresia, ma la ripopolarono. Anzi liberarono dalla schiavitù duemila forlivesi, catturati da Alarico, re dei Goti, e bonificarono e resero abitabili le campagne. Tale liberazione dette origine al nome del quartiere Schiavonia che è ancora dato popolarmente al rione settentrionale.

Un redattore della cronaca riporta: "*Vedendo il popolo forlivese, il quale molti praticavano le fede ariana, San Mercuriale cominciò a predicare et convertiva molti di quel popolo et battezzava et faceva molti signi miracolosi*". In particolare, il cronista Leone Cobelli descrive come il vescovo Mercuriale abbia lottato contro un drago del tutto simile a quello vinto da S. Giorgio. Si racconta che visse, nel territorio forlivese, un orribile drago. Al suo passaggio, l'immondo animale rendeva infette le contrade e terrorizzava la gente. San Mercuriale decise di liberare la città dall'incombente pericolo; affrontò coraggiosamente il drago e con l'aiuto dei diaconi Grato e Marcello riuscì ad averne ragione. Questa è la descrizione giunta a noi: "*...Sancto Mercoriale asaltò el drago el quale dragone fo umile como una pecorella. Alhora Sancto Mercoriale li ligò la gula con la sua stola che portava et tirandolo a la strata oue era un gran pucio d'aqua*".

Da questa labile traccia il nostro Michele cominciò la ricerca, in Forlì, di rappresentazioni che simboleggino tale anomalo combattimento, riuscendo a rintracciane ben quattro.

Ovviamente cominciò l'investigazione partendo dalla cattedrale, nella cui cappella del Battistero interno, rintracciò, in fondo alla navata destra, la vasca battesimale in pietra, a prisma esagonale, opera datata 1504 che riporta una figura in rilievo di *San Mercuriale che avvince il drago*. Rimanendo nel duomo diocesano, Michele chiese, con successo, di poter ammirare il cosiddetto *Tesoro della Madonna del Fuoco*, dove con innegabile soddisfazione rimase estasiato nell'ammirare il prestigioso reliquiario in argento e oro del Beato Jacopo Salomoni (+1338),

lavorato a cesello e a sbalzo, a forma di tabernacolo con tipiche linee gotiche. Nelle sue formelle quadrilobe (opera di GIOVANNI MARCHI e di GIACOMO GAVA), sono raffigurati, a smalto, otto santi, tra i quali un San Mercuriale che fa uso improprio del pastorale, andando a conficcarlo nella gola del verde serpentone.

Estasiato alla vista di testimonianze così remote, il nostro eroe ritorna all'antica abbazia di San Mercuriale e qui non ha difficoltà a rintracciare e ammirare un terzo documento pertinente: il quadro ad olio *San Mercuriale doma il drago*, dipinto dall'artista LODOVICO CARDI detto il CIGOLI (1556-1613), dove la stola del vescovo viene usata per serrare il collo del mostro alato in modo da condurlo



come un tenero cucciolone.

La quarta testimonianza dell'esistenza del drago romagnolo, Michele la trova nell'interno della Chiesa della Ss.ma Trinità che fu la prima sede episcopale forlivese e qui scopre un'ampia tempera opera di PIETRO SANTARELLI (XVIII sec.): *S. Mercuriale che calpesta il drago*.

L'entusiasmo di Michele è ormai alle stelle, anche perché, nel paesaggio raffigurato nello sfondo dei due quadri, ha individuato il tipico paesaggio di Formignano, del monte Cavallo e della Boratella con i suoi dintorni. Si sente come uno scienziato che, concludendo una logorante

ricerca, perviene a una incontestabile formula portatrice di inimmaginabili applicazioni e conseguenze! Per questo non viene minimamente raffreddato quando, nella Biblioteca comunale "A. Saffi", nelle copie fotostatiche dei testi originali, legge che gli stessi cronisti forlivesi suggeriscono che il fatto sia metafora di un combattimento ben più profondo e significativo. Secondo loro, la descrizione ben si presta a simboleggiare la grandezza del vescovo Mercuriale che, sollecito nella cura pastorale del popolo a lui affidato, fu strenuo assertore e difensore della Cristianità, che in quegli anni cominciò a diffondersi anche a Forlì. Nel 360, infatti, S. Mercuriale si era distinto prendendo parte a Rimini ad un consesso di Vescovi, fortemente preoccupati per il riaffiorare dell'eresia Ariana, già condannata dal primo Concilio Ecumenico di Nicea (325). Nel duro confronto che si sviluppò col nuovo eresiarca, il Prefetto romano Tauro, il ruolo svolto dal Capo della Chiesa forlivese fu assai efficace e contribuì in modo determinante a portare il "lieto annunzio" agli abitanti. Secondo alcuni storici, nasce da qui, forse, l'epica vicenda del drago, volendo essa simboleggiare la vittoria del Bene sul Male, l'affermazione della luce del Cristianesimo sul paganesimo e sull'arianesimo che, in Romagna, con San Mercuriale, perse definitivamente la sua forza.

Queste ultime considerazioni scivolano via dalla mente di Michele, che continua a domandarsi: "Ma certo è sempre lui, che dopo tanti secoli si è rifugiato nella miniera di Formignano! La sua dinastia non si è estinta! Ancora lui... siamo da capo con quel birbone del DRAGHICCHIO DI FORMIGNANO?"

La risposta forse alla prossima avventura...

Attilio Gardini

FILM 'MINEURS' – da non perdere -

Ai primi di febbraio mi era arrivata una e-mail dandomi notizia che, mercoledì 13 febbraio, al cinema Verdi di Forlimpopoli veniva presentato, in prima visione, il film 'MINEURS' – minatori o minori – con la presenza del regista, Fulvio Wetzl, e l'attrice protagonista e sceneggiatrice, Valeria Vaiano. Nella nota, che accompagnava la missiva, veniva fatto un accenno sul soggetto del film: emigrazione e minatori italiani, più precisamente della Lucania, nelle miniere di carbone del Belgio. Con una certa curiosità sono andato nel teatrino forlimpopolese, famoso per la scorribanda, del 25 gennaio 1851, della banda di Stefano Pelloni, il 'Passator Cortese'. Non si era in molti, ma la proiezione ed il dibattito successivo sono stati interessanti. L'emigrazione italiana nelle miniere di carbone belghe è un tema poco trattato e quindi sconosciuto ai più. Si ha un po' d'attenzione quando viene rievocata la tragedia della miniera di Marcinelle, dell'8 agosto 1956, dove perirono 136 nostri connazionali.

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale venne firmato un negoziato (il 23 giugno 1946), fra i governi

d'Italia e del Belgio, che regolamentava l'invio di nostra mano d'opera per le miniere belghe; in contropartita sarebbe arrivato il carbone per il nostro fabbisogno. Come vennero trattati questi nostri connazionali? Poco bene, sfruttati in ogni senso e ben presto debilitati nel fisico dalla silicosi (il cancro dei minatori). Le regioni italiane che diedero il maggior apporto di questa mano d'opera furono quelle del Sud. La Lucania o Basilicata, in particolare, vide centinaia e centinaia di suoi figli emigrare in Belgio. Il film 'Mineurs' approfondisce questo tema presentandoci quattro bambini di un paese della Lucania del 1961. Armando ed Egidio sono di estrazione popolare, Mario è il figlio del medico del paese, mentre Vito è figlio di Giovanni 'il comunista', scultore e restauratore di statue di soggetto religioso. I quattro ragazzini sono colti nella vita di tutti i giorni; la strada in cui giocano normalmente è lo scenario naturale, condiviso con gli animali che si aggirano in questo paese ideale. La scuola elementare, dove tutti si ritrovano nella stessa classe sotto la guida del maestro Fernando, è un punto importante di formazione per i quattro amici. Il 'buon' maestro li educa, con metodi innovativi, a sviluppare una coscienza etica e critica su avvenimenti storici accaduti, li introduce alla poesia.

In questa prima parte del film la miniera, l'emigrazione in Belgio per la mancanza di lavoro nel nostro meridione si avvertono di continuo. Degne d'attenzione le scene riguardanti l'attesa s fibrante, all'unico posto telefonico pubblico del paese, per l'appuntamento con una telefonata dal Belgio, che si conclude in pochi secondi senza aver parlato di nulla; la morte dello zio Salvatore per silicosi, contratta nelle miniere del Belgio, le processioni religiose, e le partenze degli emigranti.

Poi la seconda parte del film, che inizia con il lungo viaggio in treno verso il Belgio dei bambini Armando, con la madre Vitinia, ed Egidio con la sua famiglia per raggiungere i fratelli ed i padri che già lavorano in miniera da due anni. In viaggio con le due famiglie vengono portate anche due statue, un Crocefisso e una Madonna, realizzate e regalate da Giovanni, il padre di Vito. La portata simbolica del viaggio di queste statue destinate alle processioni italiane in Belgio, crea un sottile trait-d'union tra la Lucania e le Fiandre, dimostrando la capacità delle comunità italiane di ricreare in qualsiasi parte del mondo le coordinate d'identità e appartenenza.

Vitina, madre di Armando, arrivando in Belgio trova una situazione abitativa s confortante, il marito Michele (Franco Nero) e i figli Vincenzo e Antonio, vivono ancora in una baracca fatiscente, dormono in tre in un materasso, si fanno sfruttare e s fottere sul lavoro. Vitina interverrà fattivamente per ottenere case e trattamento adeguati, incarnando nel film quello che effettivamente è stato l'apporto fondamentale delle donne italiane per il miglioramento sociale degli emigranti in Belgio. I bambini a loro volta hanno i problemi di integrazione inimmaginabili, ma attraverso il gioco riescono ad entrare in contatto con un universo apparentemente ostile degli altri bambini di nazionalità diversa. Interessante la scena della discesa in miniera di Armando con il padre ed i

fratelli, quasi una 'iniziazione' in quell'ascensore che vola giù ad oltre 1.000 metri sottoterra. E questo ci darà la possibilità di vedere attraverso i suoi occhi il "mondo alla rovescia" della miniera, invaso dal rumore, dalla polvere, in cui migliaia di uomini stavano otto ma a volta anche sedici ore di seguito "come i vermi nella terra, senza sapere più quali sono le mani e quali i piedi".

Un film che fa pensare, che solleva i problemi dell'emigrazione, oggi quanto ieri sempre attuali, dell'integrazione dello straniero in un paese diverso. Un film, che si presenta bene e merita di essere visto, interpretato da molti attori di strada, alcuni bravissimi e significativi (ad esempio il bambino Armando).

N.B: Per chi abita a Cesena e dintorni il film 'MINEURS' viene presentato al cinema Eliseo – v.le Carducci - il 28 aprile p.v. alle ore 21 nella rassegna del film d'autore.

Mobilità di 'cervelli', viaggi di studio e spionaggio industriale dal Medioevo al Novecento: maestri minatori, ingegneri minerari e tecnici di stato attraversano l'Europa

Europa Mineraria. Circolazione delle élites e trasferimento tecnologico (secoli XVIII-XIX)

Donata Brianta - 2007, Franco Angeli Editore

www.francoangeli.it

Un interessante e sorprendente viaggio attraverso l'evoluzione delle classi tecnico scientifiche nella fase della prima età industriale, con un'attenzione specifica al campo dell'*arte mineraria* e della metallurgia. Si tratta di un volume denso, ricco di rimandi, note bibliografiche e ricerche inedite, che si assimila lentamente, ma si legge con grande curiosità: è il frutto di una ricerca dettagliata su fonti d'archivio e letteratura d'epoca per indagare il ruolo rilevante di queste *élites* nella struttura amministrativa degli stati nazionali moderni in via di formazione e l'importanza, ai fini del loro sviluppo, della trasmissione del sapere tecnico e scientifico, attraverso la circolazione di conoscenze, competenze, documenti e uomini a livello europeo ed extra-europeo. La mobilità di 'cervelli' pare di certo questione non riservata solo alla contemporaneità e qui viene indagata a partire dal Basso Medioevo per analizzare approfonditamente i cambiamenti tecnologici che avvengono durante quella che viene definita la 'terza grande rinascita mineraria' europea: dopo quelle in epoca medioevale e della prima età moderna, inizia, tra Settecento e Ottocento, a partire

EUROPA MINERARIACircolazione delle élites
e trasferimento tecnologico
(secoli XVIII-XIX)

dalla Sassonia ed Ungheria, un periodo di vera e proprio fioritura della scienza mineraria europea, di forte applicazione delle metodologie scientifiche alla tecnologia e che porta ad un aumento quantitativo del volume della produzione. Un periodo della storia della tecnologia a cui è stata sinora data un'insufficiente

visibilità, anche a causa della scarsa diffusione accademica, dopo la seconda guerra mondiale, di molti testi di provenienza tedesco-orientale, che testimoniano i fitti rapporti di scambio da un estremo all'altro dell'Europa e che favoriscono la comprensione di questo massiccio trasferimento di sapere tecnologico. Lo scambio di conoscenze, testi e capitale umano emerge come un fattore fondamentale per spiegare i cambiamenti tecnologici che avvennero dal Settecento: in particolare il settore delle tecniche estrattive e metallurgiche si offre come oggetto di studio rappresentativo di questo trasferimento di sapere tecnico che, in questo ambito, si fonda su una solida rete di scambi tra imprenditori, tecnici e manodopera specializzata collegata alle numerose migrazioni del settore minerario, già in attivo nel basso medioevo. Già dal 1200, infatti, mastri minatori e fonditori specializzati esperti migrano, soprattutto dalla Germania, portando la loro personale esperienza e competenza, formatasi sul campo. Si tratta sia di spostamenti spontanei sia avvenuti su richiesta o invito di principi e vescovi in cambio di concessioni estrattive o privilegi. Con loro, viene esportata anche una specifica terminologia tecnica e talvolta le convenzioni e gli statuti del primo diritto minerario. Sarà soltanto intorno al 1500 che le tecniche di lavorazione vennero trascritte e organizzate sistematicamente in una teoria e letteratura tecnica che conobbe in Germania il suo fulcro più attivo: è questo il periodo dei trattati che fondano la disciplina metallurgica, come il *De Re Metallica* di Agricola e *De la Pyrotechnia* di Biringuccio. Durante il Sei-Settecento questi cedono il passo a corpi speciali di supervisori al servizio dello stato e in seguito a tecnici specializzati, formati attraverso una fitta rete di viaggi di esplorazione, studio e di ricerca, congressi internazionali, missioni ufficiali o di vero e proprio spionaggio industriale. Già i giovani dei ceti più alti praticavano il "grand tour", parte essenziale del loro curriculum formativo, che li portava in Francia, Inghilterra, Italia per una conoscenza diretta

della società e del patrimonio culturale, storico e artistico. Il viaggio tecnico ne è una declinazione. Gli *stages* all'estero degli allievi ingegneri e i viaggi d'istruzione sottolineano, infatti, l'importanza della diretta esperienza con sistemi e tecnologie innovative. Una formazione professionale dai confini transnazionali che tocca sia l'ambito accademico che quello politico economico, con gli stati che investono notevolmente nella formazione di un proprio 'capitale umano' competitivo, patrocinando un sistema accademico di alta qualità, che sostiene l'innovazione e diviene punto di riferimento per i successivi scambi tecnico-scientifici. A differenza delle università, le accademie di nuova istituzione aprono le porte a flussi crescenti di studiosi che si possono muovere grazie ad un sistema di borse di studio. Nell'Ottocento in particolare l'Inghilterra, terra d'industrializzazione precoce e innovazione, diviene la meta di visite di studio che, per molti imprenditori e tecnici divengono anche occasioni per tentare di procurarsi direttamente macchinari e tecnologia. Spesso questi viaggi divengono veri e propri missioni di spionaggio industriale, come dimostrano anche le leggi inglesi che proibiscono, sino ai primi decenni del 1880, l'emigrazione di operai specializzati e l'esportazione di macchinari. Oltre all'Inghilterra, la Germania, che tra il 1400 e il 1500 aveva conosciuto un periodo di fioritura della propria scienza mineraria, continuava ad essere guardata con grande rispetto, talvolta quasi una sorta di venerazione: soprattutto in alcuni settori – l'idropneumatica, la lavorazione di metalli preziosi - la ricerca era più avanzata che in altri paesi e le leggi in materia di circolazione di tecnologia e competenze erano più permissive rispetto all'Inghilterra. Il caso italiano è quello di una industrializzazione di seconda 'ondata' che però vede, specialmente negli anni postunitari con Cavour, infittirsi i rapporti tecnico-scientifico a livello internazionale e quindi la formazione di una classe di tecnici che svolse ruoli importanti, anche se spesso non visibili, in ambito amministrativo e gestionale nel nuovo Stato. Se gli istituti minerari tedeschi o francesi annoverano numerosi italiani, tra i primi iscritti per completare la propria formazione, le difficoltà dell'unificazione dello stato italiano non favoriscono il sorgere di un sistema formativo tecnico in Italia alla pari con gli avanzati standard europei. Certo il problema viene posto e porta alla costituzione di due importanti centri: La Scuola di Applicazione di Torino (ispirato al modello francese di scuola scientifica) e l'Istituto Tecnico Superiore di Milano (politecnico alla tedesca, orientato alle attività produttive). Nonostante l'attenzione rivolta al settore minerario dal nuovo Stato, per l'alta formazione gli ingegneri del neo-costituito Corpo Reale delle Miniere, venivano inviati dal Ministero a specializzarsi in Europa, in quella rete di accademie che si era creata proprio durante il Settecento e che ora si stava ramificando. Si tratta di studiosi e tecnici da cui si formerà molta della classe dirigente del nuovo Regno, imprenditori, docenti universitari e ricercatori e il cui curriculum emerge dalle ricerche inedite dell'autrice, che

ricostruiscono il percorso accademico e formativo degli allievi ingegneri italiani durante la fase più intensa di evoluzione industriale europea sino alla fine dell'800, quando, dopo la scoperta e lo sfruttamento di nuovi depositi, l'epicentro dell'industria mineraria si spostò più lontano dall'Europa.
Vania Santi

DR. STEFANO CAVAZZUTTI
Encomio solenne alla memoria

Nell'ultimo numero di 'Paesi di Zolfo', abbiamo dato la notizia che la Consulta degli Emiliano-

Romagnoli all'estero, organo della Regione Emilia-Romagna, ha deliberato di assegnare alla memoria del dr. Stefano Cavazzutti, medico delle miniere di Boratella e Borello, un encomio solenne. La cerimonia, salvo imprevisti dell'ultima ora, verrà effettuata nel salone del Consiglio Comunale di Cesena - Palazzo Comunale, piazza del Popolo - alle ore 16 di sabato 3 maggio p.v.. Presenti i Sindaci di Cesena, Alfonsine e Mercato Saraceno, in collegamento con la città di La Plata in Argentina, si terrà una teleconferenza con i nipoti del grande medico, fondatore e direttore sanitario del primo ospedale italiano di La Plata. Vi saremo precisi più avanti e vi aspettiamo numerosi.

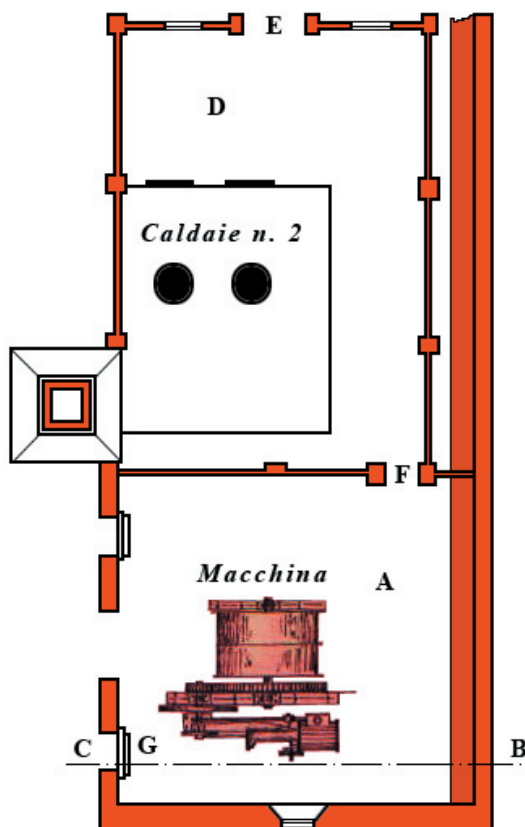
BORATELLA 1.º

- A - Sala dell'argano
- D - Locale caldaie
- E - Porta d'entrata al locale caldaie
- F - Porta di comunicazione
- G - Ingresso sala argano



Agosto 1878

La sala argano e il locale caldaie del pozzo n° 3 (da un disegno dell'epoca - elaborazione D.F.)



Paesi di Zolfo - Periodico delle Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
 Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D:L: 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
 art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002